

Agrigento e Provincia

SOCIETÀ & CULTURA

Endorsement dell'ambasciatore Alfredo Nunzio "Pupi" D'Angieri per la candidatura della città a Capitale della Cultura 2025

LORENZO ROSSO

Se Agrigento avesse un suo aeroporto, Alfredo Nunzio D'Angieri, detto "Pupi", sarebbe arrivato nella Città dei templi direttamente dal cielo. Invece l'ultima volta, è stato costretto ad atterrare con il suo aereo privato (un "Gulfstream 450" nuovo di zecca) all'aeroporto di Comiso.

Imprenditore, ma anche banchiere e avvocato, Nunzio D'Angieri, ambasciatore plenipotenziario per gli Affari europei della piccola Repubblica del Belize, localizzata nel Centroamerica, è uno degli uomini più ricchi al mondo. Almeno secondo la rivista Forbes che ha messo D'Angieri, con il suo Fondo da 21 miliardi di dollari, al 601° posto della speciale classifica finanziaria. L'ambasciatore, che in un certo senso deve la sua fortuna alle sue origini siciliane, è da sempre innamorato della Città dei templi dove ama portare i suoi ospiti internazionali in visita alla Valle. E adesso che Agrigento ha ripresentato la sua candidatura a "Capitale Italiana della Cultura 2025", arriva con il suo "endorsement", che è anche quello del Governo del Paese che rappresenta.

«Da indicazioni del nostro Governo - anticipa l'ambasciatore in una nota ufficiale - abbiamo l'onore di caldeggiare la Città di Agrigento a Capitale Italiana della Cultura, essendo la città con la quale avremo un prossimo gemellaggio culturale. La Valle dei templi testimonia infatti l'importanza culturale internazionale della città di Agrigento».

Un endorsement fatto non solo a titolo personale dunque, visto che le visite dell'ambasciatore D'Angieri nella Città dei templi avvengono ormai con una certa regolarità, ma anche a nome del Governo della piccola Repubblica centroamericana, ex Honduras Britannico.

A titolo di cronaca, per 22 anni Nunzio 'Pupi' D'Angieri è stato al fianco di Arafat quale suo banchiere e consigliere; lo ha accompagnato a Cuba per



Anche nel Belize si tifa per Agrigento



Alfredo Nunzio D'Angieri, detto "Pupi", nella Valle dei templi

lo storico incontro con Fidel Castro e Papa Giovanni Paolo II e a Oslo nel 1994 per ritirare il Premio Nobel per la Pace.

La Sicilia in generale è sempre stata fortemente presente nella vita di "Pupi". Per lui è quella meravigliosa isola dalla quale uno non vorrebbe mai staccarsi perché una sorta di paradiso in terra, un po' come il Belize che,

manco a farlo apposta è molto simile alla Trinacria, non solo come dimensioni ma anche come bellezze naturali.

Ascoltare la storia di "Pupi" è un po' come guardare un film. Amico dei grandi della terra, dalla famiglia reale inglese a diversi presidenti degli Stati Uniti. In passato è stato anche amico personale di Fidel Castro oltre che di

Papa Francesco («conosco padre Jorge da cinquant'anni»). Anni addietro, proprio su suggerimento del Santo Padre, l'ambasciatore tentò di organizzare ad Agrigento, con l'Elemosiniere del Papa, nella cattedrale San Gerlando, un evento di beneficenza:

«L'ANNUNCIO. Con la Città dei templi avremo un prossimo gemellaggio culturale»

una cena per 300 persone in difficoltà economiche. Purtroppo, come location in quel periodo la cattedrale non era disponibile. Così ripiegò nella cattedrale di Modica, che per l'occasione venne sgomberata dai banchi e trasformata in una sala da pranzo in cui sia D'Angieri che altre personalità del mondo diplomatico, servirono il pasto a tanti meno fortunati.

Più recentemente di D'Angieri hanno parlato le cronache, quando con il suo Fondo finanziario in cui confluisce la cassaforte di famiglia, entrò in trattativa per rilevare la Società del Palermo Calcio. L'affare non andò in porto perché, dice lui, «di fronte all'offerta economica del Fondo dello sceicco Mansour, che ha una struttura sicuramente più organizzata ed esperta in campo sportivo di noi, abbiamo preferito cedere il passo. Rimane il fatto - continua Pupi - che abbiamo cercato di fare qualcosa per la Sicilia e continueremo a farlo».

Ora l'ambasciatore D'Angieri con le sue collezioni di macchine di lusso (possiede 37 Rolls Royce) e di scarpe (ne ha 2.640 paia), intende "guardarsi intorno" in Sicilia per verificare opportunità d'investimento.

Cravatta gialla a pois fatta su misura e calzino fucsia, Pupi è un uomo enigmatico e non vuole aggiungere altro a proposito dei suoi progetti. Seduto sul divano della villa di Londra, dove risiede, l'ambasciatore per gli Affari europei del Belize, continua a ricordare i suoi tanti incontri celebri senza nascondere la voglia di tornare ad Agrigento. Magari questa volta a bordo della vecchia Jaguar, «quella del ditatore Fulgencio Batista - racconta - che mi fu regalata da Fidel Castro».

VALLE DEI TEMPLI

Cala il sipario sulla diciottesima edizione del Festival del Cinema Archeologico

«Quando l'uomo sapiens faceva il suo cinema» è il documentario vincitore. Il premio Ram Film Festival è andato a «Il rifugio dimenticato»

«Quando l'uomo sapiens faceva il suo cinema» è il documentario vincitore della diciottesima edizione del Festival Cinema Archeologico di Agrigento. Il video, che porta lo spettatore sulle prime tracce del cinematografo attraverso ventimila anni di arte paleolitica, è stato votato sia dal pubblico che dalla giuria di esperti, come il film più gradito. Si è conclusa con il voto unanime, l'edizione 2022 del "Festival Cinema Archeologico" nella Valle dei templi svoltasi come di consueto al Tempio di Giunone. Il Premio Ram Film Festival invece è andato al documentario "Il rifugio dimenticato" che ha portato gli spettatori a Caen in Normandia dove alcuni archeologi hanno studiato le vestigia lasciate dai civili nascosti in un rifugio sotterraneo per proteggersi dai bombardamenti

alleati durante lo sbarco. Questo, con l'aiuto di Yvette, la testimone che ridiscende nel rifugio a più di venti metri sotto terra con i suoi preziosi ricordi, per aiutare gli archeologi nel loro particolare studio.

La giuria degli esperti, presieduta quest'anno da Leandro Picarella, ha poi dato una menzione speciale al documentario "I bronzi del Quirinale", due antichi bronzi, "il pugile in riposo" e "il principe delle terme" trovati sul Quirinale a Roma nel 1885 e tornati a nuova vita grazie a due ricercatrici del Museo delle sculture di Liebigshaus. Le due statue hanno rappresentato un enigma nel corso del tempo, ma nuovi studi hanno rivelato che si tratta di due protagonisti del mito degli argonauti alla ricerca del Vello d'oro».

Soddisfazione è stata espressa dal



Il Festival del Cinema archeologico

direttore dell'Ente Parco, Roberto Sciarratta che ha firmato il cartellone, e dalla coordinatrice scientifica della rassegna, Maria Concetta Parello. Particolarmente apprezzati dal pubblico durante la tre giorni di proiezioni, sono stati i documentari sulla città giordana di Petra, città che è stata la grande protagonista virtuale della prima giornata, con i documentari "Il progetto Baydha islamica, archeologia, formazione e impegno comunitario nella regione di Petra" cui era seguita la proiezione di "Un tesoro. Petra simbolo di multiculturalismo in Medioriente". Petra infatti è un famoso sito archeologico nel deserto sudoccidentale della Giordania. Risalente al 300 a.C., fu la capitale del Regno nabateo. Accessibile tramite una stretta gola chiamata Al Siq, contiene tombe e templi scavati nelle pareti di

arenaria rosa, da cui deriva il suo nome "Città rosa". La sua struttura più famosa è Al Khazneh, un tempio di 45 metri di altezza con una facciata decorata in stile greco conosciuto come "Il Tesoro". Nella seconda giornata, protagonista è stata la città francese di Narbonne "La seconda Roma".

Sempre a Giunone si è svolta la premiazione della IX edizione del Concorso Archeo Ciak. La serata conclusiva ha visto il trionfo di "Quando l'Uomo Sapiens faceva il suo cinema" seguito dalla proiezione del documentario "Braci del sole" sulla bellezza dei monumenti preistorici dell'Armenia. Sempre nella serata finale si è svolta "La ricerca archeologica si racconta", conversazioni con Alessandro Mauro, archeologo e Claudia Beretta giornalista.

L.R.